

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1978

Pietro Botini
Luigi Protti

1978

LUISA STROZZI

DRAMMA LIRICO

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ARMONIA

DEI SIG. CONDOMINI

DI STAFFOLO

NELL' AUTUNNO DEL 1843.



PAROLE

DEL SIG. ALESSANDRO PETTINARI

MUSICA

DEL SIG. PIETRO COTINI



J E S I

PRESSO FLORI E RUZZINI

con approv. sup.

Æsü Octavo Kal. Octobris anni 1843.

IMPRIMATUR

F. Franc. Cantarini M. C. Vic. S. Off.

Eadem Die

Pro Emo et Rmo Episcopo

VIDIT

Aloysius Planeta Rev. Dep.

ATTORI

ALESSANDRO DE' MEDICI Duca di Firenze

SIG. BENEDETTO TADDEI

Cantante nell' Insigne Basilica di Loreto

LUISA STROZZI ora maritata in Casa Capponi

SIG. LUISA COTINI

PIERO di Lei Fratello

SIG. LUIGI GIACONINI

GINEVRA SALVIATI ricca Dama, e stata già amante
del Duca

SIG. AMALIA PETTINARI

FRANCESCO NASI stato amante di Luisa

SIG. EUGENIO CONCORDIA

ADELE confidente di Luisa

SIG. MILITINA GIACONINI

Cori. Cortigiani del Duca -- Scudieri e partigiani di Piero.

Cori. Dame di Luisa -- Dame di Ginevra.

Paggi - Comparsa - Maschere.

La Scena è in Firenze: l'epoca del 1534.

L'azione incomincia il mattino, e termina a notte avanzata.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

CORISTI

DONNE

Sig. Angela Belli

Sig. Zenaide Zaccagnini

Sig. Lauristina Cimalacqua

Sig. Tommasa Belli

Sig. Maria Belli

TENORI

Sig. Luigi Alessandri

Sig. Francesco Coretti

Sig. Tommaso Belli

Sig. Massimiliano Cipriani

Sig. Domenico Giorgi

BASSI

Sig. Giambattista Pelagalli

Sig. Francesco Cipriani

Sig. Francesco Mancini

Sig. Giuseppe Pelagalli

Sig. Vincenzo Spadoni

ORCHESTRA

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE D' ORCHESTRA

SIG. PIETRO COTINI

Concertino. Sig. Bernino Censi

Spalla al Concertino. Sig. Antonio Cotini

Primo dei Secondi. Sig. Domenico Cotini

Prima Viola. Sig. Stefano Leoni

Primo Violoncello. Sig. Filippo Cotini

Primo Controbasso. Sig. Augusto Polidori

Primo Oboè, e Corno Inglese. Sig. Francesco Gianfelici

Primo Flauto. Sig. Amerveno Giacobini

Ottavino. Sig. Luigi Montecnechi

Primo Clarino. Sig. Enrico Giacobini

Altro Primo Clarino. Sig. Silvio Scaramucci

Primo Fagotto. Sig. Vincenzo Gaudini

Primo Corno. Sig. Imerio Giacobini

Altro Primo Corno. Sig. Egidio Bartolini

Primo Trombone a Tiro. Sig. Alessandro Pettinari

Altro Trombone a Tiro. Sig. Giuseppe Lancellotti

Trombone a Pistoni. Sig. Augusto Bellini

Tromba a Chiavi. Sig. Adriano Monticelli

Tromba a Squillo. Sig. Antonio Francucci

Rammentatore. Sig. N. N.

Pittorè. Sig. Tito Bastucci

Il Vestiario è di proprietà degli Eredi Colussi d' Ancona.

Maestro Direttore, ed Istruttore de' Cori

Sig. Pietro Gaudini

ARGOMENTO

Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere e a la possa
Niun riparo vi può far la gente.

DANTE INFERNO

Correva il 5 Luglio dell' Anno 1531. quando Alessandro dei Medici veniva con intero potere al Ducato di Firenze. Erano i Strozzi, e per immense dovizie, e per illustri parentele Famiglia potentissima di quella Città, i quali per antiche ragioni di parte, che tanto allora vessarono i miseri Fiorentini covavano odj, e rancori contro Alessandro che dal canto suo nulla a quelli cedeva. Quindi incominciando il Duca a governare tirannicamente Firenze, e rotto ad ogni libidine, e ponendo in non cale ogni legame, e diritto fissò ancora gli occhi sopra Luisa figlia di Filippo Strozzi, che era un Angelo di virtù e di bellezza. Questa avea fino dai primi suoi anni consacrato il cuore, ed ogni suo affetto a Francesco Nasi giovane nobile, ed accostumatissimo, ed in tutto degno di lei. Ma il destino opponevasi ai voti de' loro cuori, poichè essendo per impensata morte mancata a la Luisa la sua Madre Clarice de' Medici (che per le singolari doti dell' animo, amore, e rispetto riscuoteva dall' universale) e dovendo Filippo per ragioni di stato recarsi lungi da Firenze stabili con Piero suo Primogenito di dare in isposa la figlia a Luigi Capponi giovine di nobile, e cospicua famiglia nulla sapendo del suo amore con Francesco, ed ancor sapendolo non abbastanza credendolo degno per l' alte sue mire di possedere la mano d' una sua figlia. E questo matrimonio sollecitamente si fece, perchè Filippo erasi ben provveduto dei poco onesti modi, con i quali il Duca Alessandro erasi condotto in alcune piccole Feste con la sua figlia Luisa. Fu d' uopo a la medesima raccogliere tutte le sue virtù, e premendo in cuore l' immenso affanno, assenti ai voleri poterni, facendo di sè stessa pieno sacrificio. Non è poi da dirsi, con qual animo restasse Francesco, veggendosi sì così rapito quanto di speranza, e di bene avea egli nel

mondo. Nè maritata la Luisa, il Duca cessò dalle sue perfide insidie, che anzi tutto poneva in opra per il conseguimento delle sue turpissime brame, prestandosi ancora a ciò la Ginevra Salviati stata già amante del Duca a questo astretta o per il timore del feroce Alessandro, o perchè sperava in cotai modo richiamarlo, e nuovamente stringerlo al suo amore. Ma è invincibile la vera virtù, e di questa n'era tutta armata la Luisa, sicchè adirato il Duca per tanti rifiuti giurò in cuor suo una atroce vendetta, e come narra il Segni scrittore delle cose Fiorentine nel Dicembre del 1534 fecela morir di veleno, perchè avendola richiesta ad una festa dell' onor suo, gli diniegò.

Dovendosi poi su tale argomento formare un *Dramma Lirico*, richiedevansi delle piccole variazioni, quindi avvicinando, e fra loro concatenando alcuni avvenimenti fingesi, che una tal festa si desse per ordine del Duca nelle case di Ginevra nel tempo appunto, che il marito della Luisa era per sue particolari incombenze dalla Patria lontano; che Pietro pure intervenisse ad una tal festa, perchè di lui nulla sospettasse Alessandro machinando con il suo Padre Filippo di torlo via dal suo Ducato, e che il tutto svelasse a Francesco suo partigiano ch' entrato in sospetto al Duca, volontariamente prendeva bando dalla Patria per non essere in quella manomesso.

Questo brevemente io dissi per la cognizione del fatto lasciando a chi ne sarà vago di tutto conoscere distesamente nel *Romanzo Storico* del chiarissimo Professore Sig. Giovanni Rosini, dal quale io trassi argomento per il presente *Dramma*, ch' essendo un mio primo tentativo, ha maggiormente d' uopo di tutta l' indulgenza del cortese Lettore.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Atrio nel Palazzo del Duca.

Coro de' Cavalieri, che vedono venire il Duca.

- Coro* Deh! Signor, perchè sì mesto
Pria del solito sei desto
Qual mai l'anima ti cruccia
Melanconico pensier?
Di Fiorenza sei Signore
Alla gioja apri tu il core
Cedon tutt' i tuoi nemici
Sempre umili al tuo poter.
- Duc.* Alla gioja è chiusa l'alma
Più non gode di sua calma
Da quel dì, ch' un bel sembiante
Sempre fitto è innanzi a me.
- Coro* Alla gioja apri tu il core
Di Fiorenza sei Signore,
Forza è pur, che il bel sembiante
Forza è pur, che ceda a Te.
- Duc.* Ah! sì: miei fidi è vano or più, che il celi:
Un amor prepotente
Mi turba ognor la mente
E tiranno mi strazia, e mi martora
Tal, che di pace più non trovo un ora.
Io la vidi, e tutto il mondo
A me sembra da quel giorno,
La sua bella immagine intorno
Sempre vede il mio pensier.
Per poter domar suo cuore
Sì, che un Trono è poco a lei
La mia vita io dar vorrei
Per poterla posseder.
- Coro* La sua bella immagine intorno
Sempre vede il suo pensier.
- Duc.* Ma se riman superba
Se dispregiato io sono
Lo sdegno mio sprigiono
L' odio, che chiudo in sen,
Tutta con lei cadere

Vedrà sua stirpe estinta
 Di sua virtù non vinta
 Avrò vendetta almen .
Caro Or ti consola , e alfine
 Sarai tu pago appien. *(partono tutti)*

SCENA II.

Camere in casa di Ginevra
(ella entra trista , e pensosa)

Come di gioja i giorni
 Rapidi, come un tratto
 Si dileguaro ! Incauto troppo il core
 Per un infido palpito d' amore .
 « Ahimè trista , e deserta
 « Di mie rivali io son ludibrio , e scherno
 « E il gaudio loro ne' lor occhi io scerno .
 Oh ! come un tempo al suon del mio liuto
 L' alma s' apriva di dolcezza piena *(si pone a sedere)*
 E dolci note di piacer mi dava ; *(prendendo il liuto)*
 S' accorda ora al mio duolo ,
 E note di tristezza a me dà solo .
 Or del liuto il flebile
 Suono al mio duol risponda .
 Tutto è mestizia squallida
 Quello , che mi circonda ,
 Muto ogni affetto è all' anima
 Se non l' avviva amore
 Se ai suoi ferventi palpiti
 Non corrisponde un cuore ;
 Tristo , dolente , e misero
 È della vita il don ,
 Ai miei lamenti flebili
 Or corrisponde il suon . *(sentendo rumore)*
 Ma alcun' or quì si avvanza
 Se non m' inganno

SCENA III.

Il Duca , e Detta .

Duc. Sì . . . son io , Ginevra
Gin. Tu . . . come o Duca ? Oh ! Cielo *(sorpresa)*
Duc. Mi perdona , o Ginevra , se il mio arrivo
 Inaspettato è qui : dell' opra tua
 Per quanto tu lo possa , a me fa d' uopo .

Gin. Il cenno tuo, o Signore,
Mio volere era un dì,
E se ad altri cangiossi, di Ginevra
Fermo ancor il cuor rimane. *(con significato di rimprover.)*

Duc. Or ben m'ascolta; dei nemici Strozzi
I sdegni sai feroci:
Io l'odio antico, e l'ira
Or di troncargli ho fermo.
In tua magione appresta
Di danza lieta festa:
Di Luisa tu amica a lei tu stessa
Reca l'invito, ed a venir l'astringi
Tanti sdegni compor spero per lei.
In mia magion la festa un rio sospetto
Potria destare in petto
Degli adirati Strozzi, e perchè tutto
Al tuo decor risponda, e degno sia
All' uopo il mio tesoro aperto fia.

Gin. Non per l'ire comporre, e l'odio antico
Il cenno tuo mi viene:
Ben il pensier comprendo...
Pago sarai, che di Ginevra il core
Poche chiudono in sen... ah! quanto t'ami...

Duc. Ginevra i voler miei *(interrompendola con molto con-*
No investigar, solo obbedir tu dei. *(teguo.)*

Se la grazia mia t'è cara
Cedi, cedi a tal preghiera
Lieta festa tu prepara,
Prima che il giorno giunga a sera
Di Fiorenza il giovin stuolo
Lo splendore accrescerà.

Gin. (Me infelice! se quel core
A serbar fede è incapace;
A cercar novello amore
Suo poter lo rende audace
Ah! dall' emule schernita
Mia speranza ognor sarà) *fra sè.*

Duc. Che risolvì?

Gin. E dunque hai fermo
Che l'invito io porti a lei

Duc. Sola tu recar lo dei
Obbedisci al tuo Signor.
Ah! parti t'invola - Quest' alma consola
D' un fuoco, che l'arse - Con tanto martir:

Un detto, un sorriso - Che brilli in quel viso
Fia intero compenso - A un lungo soffrir.

Gia. Già l'ira, il dispetto - Mi serpe nel petto
Di smania gelosa - Già sento il martir:
Si compia sua brama - Ma scaltra una trama
Con vezzi, e con arte - Son pronta ad ordir. *(vieno)*

SCENA IV.

Sala nella Casa di Luisa.

Francesco solo entrando.

Ove son io? il mio piede
Qual soglia or calca? È di colei, che adoro
È che al mio amore empio destino ha tolto...
Ma ancor vederla... andarla voglio ancora
L'ultima volta, ed al mio suol natio
Con fermezza darò l'estremo addio.
L'ira del Duca si prevenga in pria
E volontario bando.
Poi si prenda da me... Ma alcun qui giunge
È dessa, è dessa... il cuor mi balza in petto,
Ed immobil rimango a quell'aspetto.

SCENA V.

Luisa, e detto.

Luisa Chi veggio! Qual ardire!...

Fra. Un infelice ascolta

Luisa Ah! nol deggio: ten parti...

Fra. E sia questa per me l'estrema volta.

Deh! t'arresta, e un solo istante

Fà beato un infelice,

Ve', che a te piangendo il dice

Con l'accento di pietà.

Un tuo detto, un sol tuo detto

Di costanza arma il mio petto

E la terra, dov'io crebbi

Già son presto abbandonar.

Luisa A che vieni, o sconsigliato

A inasprir gli affanni miei

Rammentar, ch'io sia, ben dei

Parti, parti per pietà.

Se al soffrir nascesti in terra,

Se gl'iniqui ti fan guerra

La virtù ti sia conforto

Ogni affanno a tollerar.

Fra. Ah! che al pensier mi tornano (*guardando Luisa*)
 Quei sì felici istanti
 Che amore a noi sorridere
 Vedeo con dolci incanti,
 Come ruscello scorrere
 Vedeo mia giovin vita,
 Lieta d'amore in estasi
 L'alma sentia rapita,
 Sì che pareo, che gli Angeli
 M'avesser schiuso il Ciel.

Lui. Ah qual rammenti all'anima
 Cara delizia estinta
 Vivea la vita amabile
 Solo di gioja tinta.
 Preso il mio cor sentiam
 Dal più tenace affetto,
 Se te vedeo sorridere
 Più non capiva in petto,
 Sì che pareo, che gli Angeli
 M'avesser schiuso il Ciel.

Fra. Dunque io parto, ah! mi conforta
 Con un dono, una memoria

Luisa La mia immagine teco porta
 Questo è quanto io dono a Te.
 (*dandogli un piccolo ritratto, che terrà appeso al collo*)

A Due

Fr. Se da pene, se d'affanni
 Nell'esilio io sarò avvolto
 Questa imago del tuo volto
 *Ogni duolo spegnerà.

Lui. Se da pene, se d'affanni
 Nell'esiglio sarai avvolto
 Questa imago del mio volto
 Forse il duolo spegnerà:

Questo dono, finch'io viva
 Fia, che posì sovra il core
 Viva più del nostro amore
 La memoria desterà:
 Il mio dono, finchè vivi
 Fa, che posì sovra il core
 Viva più del nostro Amore
 La memoria in te sarà:
 (*Franc. parte lasciando Luisa piangente sovra una seggiola*)

SCENA VI.

Adele, e detta.

Luisa O mia Adele (*afflitta*)

Ad. A cenni tuoi son pronta
 Piangesti Tu? Lo veggo,
 Ma qual dolor t'affanna?

Luisa Al pianto, al pianto solo
 Del fato mi dannò forza tiranna.

Ad. Ma spera, e ti conforta,
 Che la gioja per Te non sarà morta;
 Ma alcun qui giunge . . .

SCENA VII.

Piero, e dette.

Pie. A te ne vengo o Suora

Luisa O mio German, oltre ogni dir è grata
 Per me la tua presenza (*abbracciandosi*)

Pie. Nè giunse il tuo Consorte?

Luisa Il suo ritardo, o Piero

Cagion m'è di timor; e n' ho ben d'onde

Perchè temer io deggia

Del Duca, tu ben sai.

Pie. Guai pel fellon, sì guai,

Se in mente gli cadesse il sol pensiero

Di recarti lieve onta « Io a te lo giuro

« Che in mezzo ancora de la turba vile

« Che circonda l'iniquo,

« Preso dal mio furore

« Questo ferro piantar sapròglì in core.

Ma se fortuna arride

Del Genitor contezza a me ne venne

Promette un lieto evento

Ad. Quai grida di letizia intorno io sento.

SCENA VIII.

Coro di Cavalieri, e Dame, che precedono Ginevra.

Coro Di gioja, di giubilo

Or nunzi a Te siamo

Di danza festevole

Invito rechiamo,

N' accresci Tu, o bella,

Di questa il fulgor

Regina dell'alme

Regina dei cuor.

Gin. Sì, dolce amica, in mia magion preparo

Festevol ballo, e mensa:

Tu pur ne vieni, e tutto

Più bello brillerà di tua presenza.

Pie. (In sua magion la festa!

Qual sospetto mi desta)

Luisa Al tuo cortese invito

Grata Ginevra io sono:

Dalle Feste rifugio, or che il Consorte

Lungi è da me.

Gin. E all' amichevol priego

Or tu daresti inaspettato niego?

Luisa (con amichevol confidenza prende da parte Gin. e le dice)

Tu ben sai, che spesso al pianto

Il mio cuore s' abbandona:

Se al tuo invito, io niego intanto,

Mia repulsa mi condona

Nella quiete, e nel riposo
Sol si placa il mio dolor.
Ei rimanga a tutti ascoso
Stia sepolto in mezzo al cuor.

Gin. Sempre sola, sempre mesta
Dunque i giorni passerai
A la gioja, a lieta festa
Chiuso sempre il core avrai?
Scaccia alfine dal tuo petto
L'importuno tuo dolor,
Ti componi a lieto aspetto
E la calma torni al cor.

Pie. In quel volto, in que' suoi detti
Qualche inganno sta celato
Sì, che atroci, e rii sospetti
Nel mio cuore hanno svegliato;
Sì sua brama si secondi
Ma si vegli desto ognor
Mio furor ancor t'ascondi
Stà sepolto in mezzo al cuor.
(Tutto allin mi fia palese,
Vo' veder, che l'empio spèra
Cedi alfine a sua preghiera *(a Luisa)*
Fida scorta a te sarò.

Luisa Voi il volete, ed io verrò. *(con dolore)*

Pie. La tema, gli affanni - Discaccia dal seno
Sicura sei appieno - Se io sono con te.
Paventi l'iniquo - Che attenta al tuo onore
Fia all'empio quel core - Strappato da me.

Luisa La mente mi opprime - Presagio fatale
Che notte ferale - Fia questa per me:
M'aita, e conforta - Tu, o Cielo clemente
Mia prece fervente - S'ascolti or da te.

Gin. (Di dubbia vittoria - S'affretta il momento
Sicura il cimento - S'incontri or da me.
Amore spregiato - Tua possa mi dona
Vedrò quell'ingrato - Di nuovo al mio piè.)

Adde, e Coro.

Al ballo, a la Danza N'acceresi Tu, o bella
Ne vieni giuliva Di questa il fulgor
Di gioja, e contento Regina dell'alme
Echeggian gli evviva. Regina dei cuor.

(Ginevra, Cori partono per la porta di mezzo. Luisa, Piero, Adele per altra porta laterale.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Piazza remota. È notte. Entrano alcuni Scudieri e Partigiani avvolti in grandi mantelli, e con somma precauzione.

I. parte) Inoltriam . . . silenzio . . . all' erta

del Coro) Viene alcuno: è stuol nemico.

II parte) Viva Strozzi. (entrando)

I. parte) È stuolo amico.

Tutti Si bandisca ogni timor.

I. parte c. s. Nè ancor Piero viene a noi?

II. parte c. s. Accigliato, e truce in volto

Lo vedemmo in se raccolto

Qual chi cela il suo furor.

Tutti Simuliam pur noi la calma:

Che di morte sia foriera

Ma tremenda, e ancor più fiera

L'ira nostra piomberà.

Per gl' iniqui un di fatale

Anche in Cielo sorgerà.

Sorga, sorga, ed a note di sangue

Sia tal giorno ne' fasti segnato

Si: de' Strozzi l'onore oltraggiato

Vendicar questo brando saprà.

Si, che un giorno agl' iniqui fatale

Anche in Cielo spuntar si vedrà.

(Una voce d' un qualche partigiano, che sarà rimasto in fondo
S' appressa alcun, tacete. a la scena)

SCENA II.

Piero avanzandosi francamente, ed aprendo il mantello.

No; non temete io son, io son, miei fidi

Quivi raccolti vi volea in tal notte

Per dir, che sempre più felice, e fausta

La fortuna ci arride: al sol novello

Il Genitor raggiungo:

Stia la destra sull' armi, e ad ogni cenno

Pronti a ferir vi state.

Coro Ah! di vendetta quanto tarda è l' ora!

Pier. È tarda, il veggio, ma si finga ancora:
 Di Ginevra al palagio
 Ora il ballo si appresta
 Arte per arte al Duca
 Io scaltro renderò, pace, e amistate
 In volto simulando, in cor la morte:
 Ancor Luisa al ballo
 Interverrà . . .

Coro Nè temi
 Per Essa il Duca?

Pier. Ogni timore è vano
 Se a ferire è ancor pronta questa mano.

La voce Alcun qui giunge . . . all'erta.

Pier. Cauti vi disperdete,
 E pronti ad un mio cenno qui accorrete.

(*Si dileguano rapidamente: Piero rimane in fondo a la scena*)

SCENA III.

Francesco in abito da maschera.

Cielo! che intesi io mai
 Di Ginevra a la festa
 Luisa! e il Duca v'anderà pur anco
 Il Duca . . . e qual mai trama
 Avrà a suo danno ordita
 Ben conosco sua brama. (*restando pensoso*)

Pier. (*avanzandosi*) Francesco! È desso: fu de' Strozzi sempre
 Sincero amico, e partigian fedele . . .
 Ogni arcan gli si sveli
 Or... chi vegg'io!... Francesco (*avanzandosi prontamente*)
 Di Firenze te lungi io già credea.

Fra. Dolce è il vederti o Piero (*scotendosi, e poi rassicuran-*
 Al tuo seno mi stringi: *dosi*)
 Alla novella aurora
 La patria io lascerò: ma di Ginevra
 Celato al ballo vo' venire in pria.
 Nè fai tu parte della festa o Piero?

Pie. Io pur v'interverrò, ma forse appresto
 Un più tremendo ballo, e più funesto.
 (*prende per mano Francesco, e traendolo sul proscenio con*
accento misterioso gli dice)

Vedi tu di patria oppressa Degl' iniqui a la possanza
 Vedi tu gli oltraggi, e l'onte, Or Fiorenza giace ancella
 Ad ognun non leggi in fronte Nè mai danque amica stella
 Quel, che celsa chiuso in cor? Noi vedremo in tanti orror?
 (*lo guarda fissamente, come per iscrutare nell'animo suo*)

Fr. Vedi tu d'afflitte Spose De le vergini tu il pianto
Vedi il duol, senti le grida? Delle madri quel non senti
La vendetta a chi s'affida? Tanti affanni, tanti stenti
Del tradito loro onor? Tollerar chi puòè ancor?

Pie. Anche tu fremi al mio sdegno? *(come rincorato)*

Fra. Al mio dir tu fremi ancora?

Pie. Spera, amico, e ti rincora

Ogn' iniquo alfin cadrà:

Ma tu pure al gran disegno

Il tuo brando, e l'opra appresta

Per l'onore impresa è questa

Nome eterno a noi vivrà.

Fra. Ma a compir la grande impresa

Hai compagni, ajuto, ed armi?

Pie. La mia stirpe vilipesa

Questo stuol vendicherà. *(indicando a Francesco*

Una congiura or bolle

Dal Genitor tramata

L'ora da noi bramata

Più grata ancor verrà.

Fra. Di valore o santo affetto

Io ti sento nel mio petto

Per salvar tua stirpe oppressa

Io la vita immolerò;

E compiuta l'empia Festa

Io Fiorenza lascerò.

Pie. E l'aurora appena desta

Io te pure seguirò.

A due Godà, esulti

Godi, esulta spregiata mia stirpe

i sua

Spezza pur tua servile catena

Sanguinosa, terribile scena

Pel tuo vile nemico sarà:

O beati di tanta vittoria

Tergeremo noi al fine il tuo pianto,

O morendo noi avremo il bel vanto,

Chè da forti morir si saprà.

Coro Si morendo noi avremo il bel vanto

Che da forti morir si saprà.

(partono)

SCENA IV.

Adito che mette in una gran sala da ballo nel Palazzo di Ginevra.

Coro di Damigelle di Ginevra, quindi Ella stessa, riccam. vestita.

Lieti canti, lieti suoni Vieni o cara, oggi, i suoi doni
A noi echeggiano d'intorno Tutti a te comparte amore
Nella luce ugnagli il giorno Sei Regina d'ogni core
Questa notte di piacer, Con insolito poter.
Gi. Era il dì, che di suo affetto E superba di tal dono
Me beata Ei sol rendea, Bella ognor vivea la vita,
Io fra l'altre risplendea Ma ogni gioja è a me sparita
Come il sol risplende in ciel. Dell'inganno cadde il vel.

Coro Ti serena, e avrai tu il vanto

 Come il Sol lo tiene in Ciel.

Gi. Sì mi ride speme amica Questa speme mi conforta
Che quel core a me ritorni, È compenso a tutt' i mali
E felici tutti i giorni Sì l'odiate mie rivali
Ne la terra io menerò: Tutte al piede io mi vedrò.

Coro Ti serena, e raggio amico

 Anche in Ciel per te brillò. (*si ritirano*)

SCENA V.

Fraancesco entra guardingo, e in abito da maschera.

Fra. Nè all'empia Festa diè principio ancora

Quì ignoto a ognun, tutto da me s'espia

Pietoso Ciel, tu la virtù difendi

Di lei maggior tu l'infelice rendi.

Pietoso Dio, che i fervidi Non far, che cada vittima,

Voti dell'uomo ascolti Tu la sostieni, e reggi,

Questi, che a te ne salgono Fa, che gl'iniqui cedano

Sian nel tuo seno accolti, Al divo tuo poter,

Di purità quell'Angelo Pietoso Nume ascoltami

Con l'ali tue proteggi Dal grembo del goder,

(*si pone la maschera ed entra*)

SCENA VI.

La Scena s'incomincia a veder frequentata da maschere, paggi ec. Esce un Coro di Cavalieri, e di Dame messi a festa, e mentre cantano il seguente Coro attraversano la Scena, Luisa in braccio al Duca, e Piero Ginevra accoglierà cortesemente i suddetti entrando tutti nella gran Sala del ballo. Adele si confonderà fra le Damigelle di Ginevra.

Coro di Cav. Ecco il Duca: ogni luogo risponda
Alle grida di gioja, e contento
Quel piacere, che il core c'innonda
Anche in volto si veggia brillar.

Dame Ecco ei viene, e ministre d'amore
Intrecciamo festose carole,
Ed il Sole col nuovo suo albore
Venga il Cielo più tardi a schiarar.

Tutti Ecco il Duca ec. (*entrano cantando*)

SCENA VII.

Incomincia la Musica del ballo: dopo qualche pausa esce
Francesco, quindi *Piero*.

Fr. « Del Duca al fianco ancor veggio Luisa
« Ma al Seduttor maligno
« Tutte sue brame torneranno a vuoto,
« Che chi siegue virtute
« Ha un alma in petto generosa, e forte
« E pria, che colpa, sceglier sa la morte.
« Pier, che veggio! (*volendo entrare, esce Piero*)
La danza tu abbandoni?

Pie. « Io non ho cor, che basti
« Al ballo rimaner, e vili schiavi
« Tutti vedere d'un più vil tiranno,
« Che scordan nella gioja il loro danno.

Fra « Ancor ci giovi il simular per poco
« Ma entriam, che quivi passi, accenti, e detti
« Ad ognuno s'espia.
« Noi pur danziam, ora, che ferve il ballo:
« E quel, che spiri indomito furore
« Prudente tu lo celi in mezzo al core. (*entrano*,
Franc. nell'entrare si pone la maschera)

SCENA VIII.

Dopo qualche pausa escono il Duca, e Luisa dalla parte
opposta, dove entrarono i precedenti.

Duc. Anra più pura quì spirar potrai

Luisa No: a la danza torniam

Duc. Solo un istante

E paga tu sarai (*avanzandosi*)

Odio eterno dunque in seno

Di serbarmi hai tu giurato

Luisa Io... Signore...

Duc. Nè placato

Mai quest' odio in te sarà?

Luisa Ma . . . Signor per te rispetto
Qual s' addice, io nutro in petto . . .

Duc. Dunque mai di pace un segno
Sul tuo viso spunterà?

Di vendetta il vil pensiero

Non s' addice a sì bel volto,

Ogni bene è in esso accolto.

Della terra ogni tesor. (*con focosa passione*)

Luisa Lieto suono echeggia intorno,

A la danza io fo ritorno

Mi permetti . . . (*dignitosa e severa per entrare*)

Duc. Or qui rimani

Un istante . . .

Luisa Ma . . . Signor . . .

Duc. Non sai tu d' amor spregiato

Non sai tu le prove estreme? (*marcatamente*)

Al tuo piè cadrà svenato

Chi al tuo cor forse più preme:

Per tua fama, per sua vita

Paventar tu devi almeno,

Se il furor, ch' io serbo in seno

Sul tuo fido piomberà.

Luisa Tutto, tutto è allin svelato

L' immano tuo furore;

Il mio cuor hai già piagato

Con insolito dolore,

La mia fama, l' altrui vita

Per pietà risparmi almeno . . .

Deh! mi squarcia questo seno

E ogni sdegno tacerà. (*presentando il petto al*

Duca, che la guarda fissamente, e dice)

Duc. (frase) Sdegno, amore, desio di vendetta

A vicenda divora quest' alma,

Ma nel volto apparisca la calma

E si celi il mio strano furor.

Luisa (frase) Sdegno, amore, desio di vendetta

A vicenda divora quest' alma

Ciel pietoso, deh! reca la calma

All' immenso suo strano furor.

Duc. Ma se a sdegno troppo io corsi

Tu d' amor perdona il fallo

Nella festa un breve ballo

Vieni meco ad intrecciar.

Luisa Ah!... chi vive in tristo pianto

Lascia oh! Dio di funestar.

Duc. Dunque ancor la prece mia

Non può giungere al tuo cuor?

Ah! risletti Donna in pria

quanto può spregiato amor.

(prorompendo quindi al massimo furore)

Donna iniqua alfin segnasti Col tuo sangue non fia pago

Su di te l'estrema sorte L'odio mio, la mia vendetta

Morte agogni, avrai tu morte La tua stirpe maledetta

Te la giura il mio furor: Sterminata alfin sarà.

Luigia

Me tu svena, ed il mio sangue Ma fra insidie, e fra perigli

A placar basti il tuo sdegno Di virtute avrò il bel vanto

Me soltanto tu fa segno Questo asilo sol di pianto

Del tremendo tuo furor. *(si* Lieta l'anima lascerà.

getta ai piedi del Duca)

SCENA IX.

Nel mentre, che Luisa sta ai piedi del Duca, escono Piero, Ginevra, Francesco, quindi Adele, e cori. - Francesco preso da furore si toglierà la maschera.

Fra. Luisa!...

Gin. Ah! che mai veggio...

Pie. A piedi suoi.

(Il Duca, Francesco, Piero, si guardan fieramente fra loro: vorrebbero por mano alla Spada: Luisa getta un grido, e cade come svenuta nelle braccia d' Adele) Gli altri fra loro.

Pie. Potessi con l'ira, - che in seno mi bolle

Fra. Versare alla fine - l'odiato suo sangue

Sul vile morente - sul corpo suo esangue

Io l'avidò sguardo - vorrei disbramar.

Duc. Tremenda una voce - mi parla nel seno

Che sol sarà paga - di morte, e di sangue,

Mia brama feroce - non muore, non langue

Se gli empj non veggio - nel suol palpitar.

Gin. Orribile smania - gli scerno nel volto. *(guardan. il Duc.)*

Che sol sarà paga - di morte, e di sangue:

Mio ardore primiero - già muore, già langue

La misera oppressa - potess'io campar.

Luisa (riavendosi) Oppressa è la mente - da pena, e perigli

Mia forza primiera - già muore, già langue

Presago fa il cuore - che notte di sangue

L'avverso destino - vorrebbe apprestar.

- Ad. (a Luis.)* L' oppresso tuo spirto - ai sensi ritorna
 Tua forza primiera - già muore, già langue
 Il cor l' è presago - che notte di sangue
 L' avverso destino - vorrebbe apprestar.
- Luisa* L' ire atroci deh ! calmate *(con il più fervido*
 Non s' accresca il mio tormento, *accento di pre-*
 Ch' io non muoja di spavento, *ghiera interpo-*
 D' una misera pietà. *nendosi fra gli*
- Gin.* L' importuno tuo furore *uomini)*
 Sì, bandisci alfin dall' alma *(al Duca)*
- Duc.* Nel mio cor torna la calma
 Ogni oltraggio scordo io già: *(fingendo calma)*
- Gin. e Cori* Fra il gioir di lieta mensa
 Ogni sdegno tacerà.
- Gin.* Nella gioja di fervide tazze
 Di discordia l' orribile face
 Sia lontana, e benigna la pace
 L' odio antico di voi spegnerà.
- Duc.* *(Nella gioja di fervide tazze*
 Di colei già è decisa la sorte
 Un potente veleno di morte
 La superba nel seno accorrà.)
- Luisa* Con virile, con nobil fortezza
 Si combatta l' avverso destino:
 De' Celesti il potere Divino
 A me forza, e costanza darà.
- Pic. e Fr.* E il furore, che il petto m' infiamma
 Come un fuoco nel carcer rinchiuso;
 Ma se alfine esso viene dischiuso
 Più tremenda sua possa farà.
- Ad. e Cori* Nella gioja di fervide tazze
 Di discordia l' orribile face
 Sia lontana, e benigna la pace
 L' odio antico di voi spegnerà. *(entrano)*

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA I.

Sala in casa di Luisa.

*Adele, Coro di Dame, e Scudieri di Piero, ch' entrano.**Scudieri* **F**ia ver?*Ad. Coro di Dame* È ver la misera

Di reo malor colpita

Tra più crudeli spasimi

Or sta fra morte, e vita.

Adele Ogni soccorso è vano

È vano ogni sperar.

Ad. e coro di Donne Sol la celeste mano

Solo la può salvar.

Tutti E tu pietoso salvalaOnnipossente **I**ddio,

Fa, che al tuo cenno sciolgasi

Morbo ferale, e rio.

Ad. (come sopra) Ogni soccorso è vano

È vano ogni sperar.

Tutti La tua celeste mano

Solo la può salvar.

Adele Ecco ne viene, e pallidaEd abbattuta appar. (*Le donne vanno**incontro a Luisa, e la sostengono.*)

SCENA II.

*(viene Luisa con Piero: ella sarà prostrata di forze con il volto pallido, scomposto il crine, e con tutt' i sintomi d' una vicina morte)**Adele* Fa cor, Luisa, in mezzo alle tue fide

Or qui t' adagia, e tutte a te d' intorno

Con nostre preci stancheremo il Cielo.

Luisa Amata Adele, ogni preghiera è vana*Adele* E nel ciel tu disperì?*Luisa* Nel cielo io non dispero

Ma chiudo nel mio seno

Di morte un rio veleno,

Che le viscere tutte mi divora

E mi sento già presso all' ultima ora.

Or m' abbracciate o care;

Dolce mi fia il morire

Nel vostro seno... Piero... amato Piero (*rivolgendosi a Piero, che sarà stato sempre, come preso da un profondo dolore, e da desiderio di vendetta.*)

Dal cupo tuo dolor alfin ti desta

Un abbraccio a tua Suora...

Adele Ah! che non regge a tanto duolo il cuore.

Pie. Muto mi rende il duolo, ed il furore.

Luisa Di me tu parla al mio consorte, o Piero...

Di... che la sua Luisa...

Pura, e innocente muore...

Gli empj di lei non trionfar... Ma... oh!... Cielo (*in atto*

La ragion mi vacilla *di delirio*

E densa nebbia ora il mio ciglio vela:

Di luce è muto il giorno...

Strisce di sangue ora soltanto io vedo;

Orrendi spettri io veggio errare intorno;

Un cupo tuono io sento...

Deh! chi mi salva da sì rio tormento...

Salvami, Piero, salvami

Il Duca tu non vedi,

Come mi guarda irato, e mi persegue...

Un nudo acciaio in mano

Tien furibondo... Insano...

No... non mi vincerai,

Ma prima esangue al piede tuo m'avrai.

Adele Smarrita hai la ragione

Sola tu sei, e di tue fide in braccio.

Luisa Sparir gli orrendi spettri, e chiara luce

Al fosco orror sottentra... al cupo tuono

Suon di dolcezza pieno --

Un Angiol veggio... no: la madre io veggio

Che a me beata, e bella

Tutta risplende qual lucente stella.

Si ti veggio o cara madre

Che mi guardi, e schiudi un riso

Com'è bello quel tuo viso

Tutto cinto di splendor.

Di contenti il Cielo echeggia,

Come brilla più sereno,

Come piovè nel mio seno

Dei celesti ogni tesor.

(*cade fra le braccia delle donne.*)

SCENA ULTIMA

Francesco ansante, e detti.

Coro Qual fragor? . . . chi mai s' avanza.

Fra. Io . . . Luisa . . . oh! Dio, che intendo *(vedendola in sì deplorabile stato)*

Il funesto caso orrendo
A me il core presagì. *(resta immobile pel dolore)*

Pie. Ah! Tu pur, tu pur presente
Sii di lei all'estremo di.

Luisa si scuote, vede Francesco: dà un grido, poi si ricompone, raccoglie tutte le sue forze, e chiamando a se d'intorno Piero Francesco, le Dame, e Adele, che tutte saranno piangenti.

Ah! non piangete...all'anima Spesso sul muto cenere
Dolce vi sia conforto Verrà lo spirito accanto
Ch'agli infelici è porto Di mia memoria un pianto
Unico, e solo il Ciel. Vegga sul freddo avel.

Ade. - Cori Le nostre preci or salgono
Per l'infelice al Ciel,

Luisa

Ma già la notte un squallido Da questa terra misera
Velo d'intorno mena, Vi do l'estremo addio,
Fallisce a me la lena Vi lascio l'amor mio
Di morte sento il gel. Ci rivedremo in Ciel.
(cade morendo fra le braccia delle Damigelle)

Adel. Cori Se non riposa in Dio,
Chiuso è a mortali il Ciel.

Fr. Mia Luisa. *(senotendosi)*

Pie. Amata Suora

Cori Ella fu: or più non è.

Pie. Sulla terra io resto ancora
La vendetta spetta a me. *(ambedue smidano un ferro, e lo stesso fanno i guerrieri)*

Fra. Sulla sua terrestre spoglia
Noi giuriam vendetta atroce,
Di vendetta in noi la voce
In eterno parlerà.

Cori Il fellon, che a lei diè morte
Tutto il sangue verserà.

(Piero, Francesco, e Guerrieri incrociano i brandi in segno di giuramento)

Adele, e le Damigelle stanno piangenti intorno la morta Luisa. Quadro. Si cala il Sipario.

FINE DEL DRAMMA.



